

LA **T** OSCANINI

XLVI STAGIONE DI CONCERTI
2021 / 2022

8 aprile 2022

KRISTJAN JÄRVI *Direttore*

VIKTORIA MULLOVA *Violino*

FILARMONICA ARTURO TOSCANINI



LA T OSCANINI

XLVI STAGIONE DI CONCERTI
Parma | Auditorium Paganini
Venerdì 8 aprile 2022, ore 20.30

KRISTJAN JÄRVI *Direttore* VIKTORIA MULLOVA *Violino* FILARMONICA ARTURO TOSCANINI

SILVIA COLASANTI
Notturmo
Commissione de La Toscanini - Prima esecuzione assoluta

JEAN SIBELIUS
Concerto in re minore per violino e orchestra op. 47

JOHANNES BRAHMS/ARNOLD SCHÖNBERG
Quartetto con pianoforte in sol minore op. 25
versione per orchestra



Main Partner La Toscanini



Main Sponsor La Toscanini



Partner Istituzionale La Toscanini



Major Sponsor Stagione Filarmonica



Sponsor Stagione Filarmonica e Frenami



Sponsor Stagione Filarmonica



Sponsor Stagione Frenami



Sponsor Stagione Frenami



Sponsor Stagione Filarmonica



Sponsor



Sponsor unico



Partner Tecnico



Partner Tecnico



Media Partner



Tour Operator Partner



In collaborazione con



SILVIA COLASANTI (1975)

Notturmo

Lontano – somnesso

Commissione de La Toscanini - Prima esecuzione assoluta

JEAN SIBELIUS (1865 – 1957)

Concerto in re minore per violino e orchestra op. 47

Allegro moderato

Adagio di molto

Allegro, ma non tanto

JOHANNES BRAHMS (1833 – 1897) / ARNOLD SCHÖNBERG (1874 – 1951)

Quartetto con pianoforte in sol minore op. 25

versione per orchestra

Allegro

Intermezzo. Allegro ma non troppo e Trio: Animato

Andante con moto

Rondò alla Zingarese. Presto

Abbellimenti

Io sono uomo d'orchestra. Bisogna infatti giudicarmi dai miei lavori sinfonici. È un fatto che il pianoforte non mi interessa. Non canta. E io non vado mai ai concerti pianistici, se non quando li dà qualche autentico genio, come il mio amico Busoni. Sapete che potrei parlarvi dell'orchestra tutti i giorni per un anno senza esaurire il soggetto? Ci sono infiniti modi di trattare questa grande massa. Chiunque può apprendere al Conservatorio le regole comuni dell'orchestrazione, ma siamo ancora molto lontani dalla vera e propria strumentazione. Adesso è di moda mettere l'orchestra al servizio del commerciante arricchito onde riscuotere i suoi applausi. Vedete, io non sono legalmente coniugato con l'orchestra; sono il suo amante, io.

Jean Sibelius



Alessandra Calò, *Secret Garden*, 2018

Nel *Secret Garden* di Alessandra Calò le storie di donne impegnate, affascinanti, nascono dalle immagini appena impresse di lastre fotografiche originali di fine '800 inizio '900 da lei trovate nei mercati d'antiquariato. Nel giardino segreto di Silvia Colasanti, da cui nasce il suo *Notturmo*, la materia vaga e incontra altra materia che a volte sembra giungere da lontano ma, pur coperta da nebbia, il discorso appare nitido, chiaro, consequenziale. In entrambe le opere il magistrale dosaggio del chiaroscuro le distoglie dalla fissità. Possiamo certamente dire che con le loro visioni evanescenti non mettono ostacoli né alla visione, né all'ascolto. (g.b.)



Emily Carr, *Odds and Ends*, 1939, olio su tela, Art Gallery of Greater Victoria, British Columbia (Canada)

“Nell’arte del Sud i colori cupi si limitano a rappresentare gli accenti, mentre per gli artisti nordici sono parte attiva. Per essi possiamo parlare di magnificenza dei colori cupi...” (Bengt von Törne, allievo di Sibelius). Nel *Concerto*, Sibelius esige che il violino si cimenti in ampie volute che, sempre più elaborate, crompono per svettare, espandersi, assumere una luce diversa. Nel dipinto di Emily Carr *Odds and Ends* il cielo sembra riportare questi segni verticali insieme ad una luminosità che sbianca... Allora i colori appaiono meno cupi? Assolutamente... l’atmosfera tenebrosa rimane, dettata dal gioco vibrante delle ombre e in questo la tavolozza di Sibelius come quella della Carr sono assi ricche. I due artisti curano minuziosamente le ombre aggiungendo molteplici sfumature o più lievi e sonori timbri orchestrali. Tutto palpita di una vita immersa in una dimensione sacrale. (g.b.)

SIBELIUS IL PROGRESSIVO

Che l'arte della programmazione contribuisca allo sviluppo della cultura musicale è un fatto tanto evidente quanto poco discusso nelle sue conseguenze. Ecco perché, dopo così tanti anni di malinteso managerialismo, abbiamo bisogno di nuovi direttori artistici capaci di rimescolare le carte, di rimettere in discussione gli schemi ormai asfittici del repertorio e di promuovere nuove forme capaci di coinvolgere maggiormente il pubblico più giovane nell'attività concertistica. Così, se si vuole riproporre un autore controverso come Sibelius, è molto importante scegliere *cum grano salis* l'eventuale altro compositore con cui abbinarlo. Nel passato saremmo stati propensi ad associarlo a Čajkovskij o a Bruch ma oggi, che l'idea di Sibelius come compositore "tardoromantico" non ci convince più, sentiamo che un accostamento sempre più necessario è quello con Brahms. Naturalmente ben diverso sarebbe immaginare un dittico con i loro due Concerti per violino oppure, come nel nostro caso, presentare il *Quartetto con pianoforte op. 25* di Brahms nell'orchestrazione di Arnold Schönberg insieme al *Concerto per violino* di Sibelius. Il primo dittico promuoverebbe una rilettura "classicizzante" di Sibelius, mentre la seconda opzione suggerisce un pensiero più complesso. Tenendo conto della reinterpretazione di Brahms da parte di Schönberg e considerando la rivalutazione contemporanea di Sibelius (si leggano per esempio le bellissime pagine a lui dedicate da Slavoj Žižek nel secondo volume di *Meno di niente*), l'associazione tra Brahms e il compositore finlandese passa attraverso il padre della dodecafonìa. Questa prospettiva getta nuova luce sia sul rigore quasi ascetico di Sibelius, che non a caso approderà a un silenzio inevitabile e irrevocabile, sia sul formalismo brahmsiano. Parafrasando dunque un famoso titolo schönbergiano, dobbiamo porre la questione: Sibelius il progressivo?

Emilio Sala

Università degli Studi di Milano

Nel gennaio del 1904 Sibelius, dopo circa un anno di lavoro intermittente, pone la firma al suo primo (e unico) *Concerto per violino*. La prima esecuzione, più volte promessa al famoso violinista tedesco Willy Burmester, era stata pianificata per il mese di marzo dello stesso anno. Difficoltà finanziarie obbligarono però il compositore ad anticipare la prima esecuzione ed è così che l'8 febbraio, ad Helsinki viene presentato il suo lavoro, con il ben

più modesto violinista Viktor Nováček, insegnante di violino in città. Sibelius, stroncato dalle critiche e insoddisfatto del risultato, decide di correre ai ripari con una revisione che viene alla luce nell'estate del 1905. La prima esecuzione del Concerto revisionato è del 19 ottobre a Berlino, avvalendosi niente meno che di Richard Strauss alla direzione, ma sempre in mancanza di Burmester, questa volta sostituito da Karel Halir. Anche questa seconda esecuzione non riscosse immediato successo, al concerto servirà ancora qualche decennio prima di entrare stabilmente nel repertorio. Nell'*Allegro moderato*, in apertura, il violino si impone subito come solista, presentando il tema su un rarefatto bordone affidato agli archi; il movimento si accresce sempre più nelle sonorità fino a giungere al secondo tema, questa volta esposto in modo molto più incisivo dall'orchestra. Nell'*Adagio di molto* centrale colpisce l'intimità e il calore espressi nel registro grave del violino, su cui sono costruiti i momenti chiave del movimento e che offre un deciso contrasto con il finale *Allegro, ma non tanto* in cui si percepisce subito la volontà di dare sfoggio dei più accesi virtuosismi. Brahms compone il suo *Quartetto con pianoforte in sol minore op. 25* nel 1861: fu il primo di una serie di tre quartetti. L'orchestrazione che ne fece Arnold Schönberg appartiene invece al secolo successivo. Lo stesso padre della dodecafonia ci racconta di come lui abbia sempre tenuto in particolare considerazione non solo Brahms (si veda il suo scritto "Brahms the Progressive"), ma in particolare questo quartetto, e di come lui stesso lo abbia suonato più volte. Nel biennio 1937-38, il Cielo Brahms organizzato dalla Los Angeles Philharmonic Orchestra fa pensare al suo direttore Otto Klemperer di proporre proprio a Schönberg – che aveva già diretto la formazione in stagioni passate – l'orchestrazione del Quartetto. Il lavoro viene completato tra il maggio e il settembre del 1937 e la prima esecuzione avviene il 7 maggio del 1938, sotto la bacchetta dello stesso direttore tedesco. Quella di Schönberg è un'orchestrazione molto rispettosa nei confronti di Brahms, o per lo meno lo è nei primi tre movimenti. L'*Allegro* iniziale, l'*Intermezzo* e l'*Andante con moto* sono tutti facilmente riconducibili a sonorità che troviamo nelle sinfonie brahmsiane. Nel *Rondò alla zingarese* finale possiamo invece notare un certo discostamento, complice la decisione di sfruttare una sezione percussioni, fino a quel momento in secondo piano, arricchita da strumenti come glockenspiel, xilofono, tamburello, non certo affini alle composizioni di Brahms. Ultima doverosa citazione, riguardo a questa composizione, è il fortunato balletto che ne ha tratto George Balanchine nel 1966, creando una coreografia per il New York City Ballet.

Riccardo Mandelli
Università degli Studi di Milano

CITTÀ, SIMBOLI E DESTINI

Un racconto di Paola Calvetti

Lo Stradivari, al sicuro nella sua custodia, è abbandonato sul letto di una modesta stanza d'albergo di Kuusamo, città nel nord della Finlandia. Uno strumento prezioso di proprietà dello Stato sovietico.

Fine giugno 1983. Dopo due anni di inutili insistenze e grazie al primo premio al Concorso Sibelius di Helsinki nel 1980 e, due anni dopo, della medaglia d'oro al Concorso Čajkovskij di Mosca, la ventiquattrenne violinista russa Viktoria Mullova - nelle cui vene scorre il sangue ucraino dei nonni - ha ottenuto il permesso dal governo russo di suonare su un palcoscenico di Helsinki.

Helsinki, luogo di assoluti incanti, prima tappa di una fuga programmata da tempo. Biglietto di sola andata senza alcuna possibilità di ritorno. Lascia dietro di sé la madre insegnante, il padre ingegnere, le due sorelle, i colleghi con cui fare musica: a nessuno ha detto addio. La consapevolezza (che sarà smentita dopo la caduta del Muro di Berlino quando, nel 1991, tornare a Mosca diventerà possibile) di non rivederli più.

Helsinki, la città dove Jean Sibelius, il massimo compositore di quell'angolo appartato ed estremo dell'immenso impero zarista, il Granducato di Finlandia, decenni prima si era diplomato in violino. Destini incrociati sulle corde accarezzate dall'archetto.

Ma la Finlandia, nel 1983, ha un accordo con la Russia per non accogliere i "disertori". Per la libertà, bisogna scappare nella vicina Svezia. In auto, valicando il confine da Haaparanta a Luleå, e poi a Stoccolma, con la complicità del giornalista finlandese Jyrki Koulumies.

Tutte le prime pagine dei giornali pubblicano la foto della fuggiasca.

Ma una volta approdata al posto di polizia, Mullova è costretta a una nuova attesa: è il fine settimana della Festa del ringraziamento e la giovane violinista dai capelli biondi e la determinazione d'acciaio resta nascosta in un albergo fino a quando le si spalancano le amichevoli porte dell'ambasciata americana a cui chiede, ottenendolo, asilo politico.

"Non volevo rubare niente. Solo me stessa," sono le prime parole pronunciate davanti ai giornalisti, una volta atterrata a Washington. Lo Stradivari staziona sul letto. Con sé, porta solo due archetti in una busta di plastica e il suo immenso talento.

Ha 23 anni e da sempre il violino è l'unico amico. Studia da quando ha cinque anni, senza molto altro se non la musica, in un Paese che non consente deroghe all'impegno scolastico e all'asservimento al sistema.

Il violino è uno strumento per indagare ogni genere di mistero, una lente d'ingrandimento per vedere l'invisibile. È la solitudine di una bambina aggrappata alle corde della disciplina. È la prestigiosa Scuola Centrale di Musica di Mosca e poi il Conservatorio della capitale russa.

La musica lenisce, cura, dona vita. E il tempo, grazie a quel violino, prende ad accelerare e insieme a rallentare. E dopo l'approdo in terra americana, arrivano le prime proposte, i concerti da solista e poi le grandi orchestre, la London Symphony, i Berliner, la Scala, le tournées in giro per il mondo.

Dai viaggi dentro di sé al viaggio "fuori", come i tanti artisti che dalla Russia sono fuggiti, Mullova trova altrove il proprio sogno di emancipazione. E il mondo oggi, quarant'anni dopo, la conosce e la riconosce come una vera e propria leggenda vivente del nostro tempo, per talento e versatilità, sia che suoni Bach con l'arco barocco sullo Stradivari "Jules Falk" del 1723, sia quando si sente libera di esplorare esperienze crossover con la musica di Miles Davis, Duke Ellington e i Beatles, Youssou N'Dour o Alanis Morissette, o suona insieme al primogenito Misha, virtuoso ed eclettico contrabbassista jazz. Contaminazioni, influenze e soprattutto, passione: *"Non bisogna fare paragoni e dire cosa è meglio, la musica classica o quella moderna. È semplicemente musica bellissima"*, dice.

Mullova, alta, bella e severa, la postura rigorosa, le mani lunghe e morbide, ha negli occhi una rapida apprensione che la assimila alla malinconia nordica che permea le note dell'arduo e splendido *Concerto per violino e orchestra in re minore op. 47* di Jean Sibelius, eseguito a Helsinki per la prima volta l'8 febbraio 1904.

Helsinki, la città-destino.

La Russia del 1983 è lontana. Ma forse non tanto. Certo, oggi non abbastanza perché la malinconia di tutti noi non riverberi dolente dalle corde di un violino.

CONVERSANDO CON SILVIA COLASANTI

a cura di Giulia Bassi

La mia nuova composizione si chiama *Notturmo* ed è per orchestra sinfonica, con una serie corposa di percussioni e l'arpa. Non ricalca in maniera pedissequa la forma del *Notturmo* romantico, dal momento che non ne vuole essere solo un legame formale, quanto piuttosto si aggancia al carattere onirico, visionario con riferimento a zone molto timbriche, magmatiche rarefatte che si presentano all'inizio. Mentre si sviluppa, la composizione lascia emergere delle bolle tematiche con profili più definiti in direzione di una maggiore chiarezza, per arrivare alla parte finale in cui assistiamo a una sorta di risveglio.

Caratteristica dominante del *Notturmo*, è il contrasto fra le dinamiche dell'orchestra e il mutamento del peso fonico, in modo che la massa sonora si presenti più o meno ricca, fornendo maggiore o minore spessore: in questo senso ritengo determinante la differenza di peso dato dall'accumulo di timbri diversi.

Quando compongo non ho la consapevolezza di cogliere dove sto andando, perché l'opera si muove avanti a me: soltanto una volta terminata capisco la direzione.

In ogni caso posso dire di essere in un dialogo incessante con la storia: la storia recente, le avanguardie, naturalmente, senza interrompere il dialogo con il passato.

Nel *Notturmo* è evidente la volontà di combinare momenti distanti nel tempo appartenenti a epoche diverse che trovano coerenza e fusione nel rappresentare il nostro presente.

Ma qual è il nostro presente? Un percorso "precipitato" che non dà scampo.

Per quello che sono, mi sento debitrice di diversi maestri: da Luciano Pelosi a Gian Paolo Chiti, da Fabio Vacchi a Wolfgang Rihm ed Azio Corghi con il quale ho studiato all'Accademia di Santa Cecilia di Roma.

Mi confronto sempre con gli interpreti delle mie composizioni, in quanto costituiscono un prezioso aiuto, in quanto contribuiscono ad accrescere la conoscenza che ho di me stessa. In un certo senso fanno da specchio poiché, quando qualcuno suona la nostra musica, riusciamo finalmente a guardare dentro noi: per questo gli interpreti contribuiscono alla nostra crescita. Attraverso le loro reazioni posso percepire se siamo stati capaci di comunicare. Mentre il pubblico lo considero come l'interlocutore che *dà senso* alla composizione fino a costituirne una sorta di antidoto alla solitudine.

Scrivendo parliamo agli altri e, quando lo facciamo con autenticità, il presente - e qui il riferimento va alla terribile situazione legata alla pandemia e alla guerra - entra dentro per andare sicuramente a rispecchiarsi in quello che si sta per creare.



KRISTJAN JÄRVI

Kristjan Järvi è direttore musicale sia dell'orchestra della più antica radio d'Europa - la MDR Leipzig Radio Symphony Orchestra - sia della giovanile Baltic Sea Youth Philharmonic; inoltre è direttore-fondatore del gruppo newyorkese classico/hip-hop/jazz Absolute Ensemble e leader della Sunbeam Production in-house band Nordic Pulse. Invitato dalle più prestigiose orchestre, lavora regolarmente con i compositori Arvo Pärt, Steve Reich, Tan Dun. Nato in Estonia si è laureato alla Manhattan School of Music e all'Università del Michigan (USA).

VIKTORIA MULLOVA

Ospite delle più importanti orchestre, dei grandi Festival internazionali e delle più importanti sale da concerto e diretta dai più celebri direttori, è famosa per la straordinaria versatilità e curiosità, caratteristiche che l'hanno portata ad esplorare tutto il repertorio per violino, dal barocco alla musica contemporanea, dalla world fusion alla musica sperimentale. L'interesse per la prassi esecutiva originale l'ha portata a collaborare con molti dei più importanti complessi di strumenti originali. Bach, compositore con il quale sente una grande affinità, è parte cospicua de suo repertorio, anche discografico: *I Concerti di Bach* con Ottavio Dantone e l'Accademia Bizantina hanno ottenuto entusiastica accoglienza, così come il CD con le *Sonate e Partite*.

L'avventura nella musica contemporanea ha inizio nel 2000 con l'album *Through the Looking Glass*, seguito da *The Peasant Girl*, progetto in cui suona musiche di diversa provenienza con radici nel classico, nel gipsy e nel Jazz. Il progetto Stradivarius in Rio, è ispirato dalla passione per le canzoni brasiliane. Tutti questi progetti sono stati presentati in numerose città europee. Il più recente progetto vedrà impegnata Viktoria Mullova con Misha Mullov-Abbado, compositore e contrabbassista, progetto intitolato *The Music we Love*, anche inciso in disco. Mullova ha anche commissionato opere a compositori fra cui Larcher, Fujikura e Dusapin.

La ricchezza degli interessi musicali ne ha fatto l'ospite ideale per molte importanti "residenze": South Bank di Londra, Konzerthaus di Vienna, Auditorium du Louvre, Musikfest di Brema, Festival di Helsinki e altri. Numerose le incisioni discografiche per Philips Classics e Onyx Classics, molte delle quali hanno ottenuto importanti premi discografici: oltre al già ricordato Bach con l'Accademia Bizantina, Vivaldi con il Giardino Armonico, Beethoven con Kristian Bezuidenhout - progetto che prosegue con Alasdair Beatson, fortepiano - incisione quest'ultima cui sono state riservate critiche eccellenti. Suona lo Stradivari "Jules Falk" del 1723 e un Guadagnini con le corde di budello.



FILARMONICA ARTURO TOSCANINI

KRISTJAN JÄRVI *Direttore*

VIOLINI PRIMI Mihaela Costea** , Valentina Violante, Sara Colombi, Maurizio Daffunchio, Mario Mauro, Camilla Mazzanti, Federica Vercalli, Simona Cazzulani ° , Sofia Cipriani ° , Jordan Anna Follia ° , Angioletta Iannucci ° , Marina Miola °

VIOLINI SECONDI Laurentiu Vatavu* , Jasenka Tomic, Viktoria Borissova, Daniele Ruzza, Claudia Piccinini, Elia Torreggiani, Roberto Carnevale ° , Woon Young Kang ° , Beatrice Petrozziello ° , Anamaria Trifanov °

VIOLE Behrang Rassekhi* , Carmen Condur, Sara Screpis, Diego Spagnoli, Daniele Zironi, Ilaria Negrotti, Alberto Belli ° , Montserrat Coll Torra °

VIOLONCELLI Pietro Nappi* , Vincenzo Fossanova, Filippo Zampa, Fabio Gaddoni, Valerio Battaglia ° , Audrey Lafargue °

CONTRABBASSI Antonio Mercurio* , Claudio Saguatti, Antonio Bonatti, Margherita Naldini °

FLAUTI Sandu Nagy* , Giulia Carlutti ° , Simone Candiotto °

OTTAVINO Simone Candiotto °

OBOI Gian Piero Fortini* , Linda Sarcuni ° , Massimo Parcianello

CORNO INGLESE Massimo Parcianello

CLARINETTI Daniele Titti* , Miriam Caldarini

CLARINETTO BASSO Miriam Caldarini

CLARINETTO PICCOLO Simone Cremona* °

FAGOTTI Davide Fumagalli* , Achille Dallabona ° , Fabio Alasia

CONTROFAGOTTO Fabio Alasia

CORNI Ettore Contavalli* , Davide Bettani, Fabrizio Villa* , Dario Venghi °

TROMBE Fabio Caggiula* ° , Elisa Cimbaro ° , Marco Catelli

TROMBONI Antonio Sabetta* ° , Gianmauro Prina, Giuseppe Grosso °

TUBA Alberto Tondi °

TIMPANI Gianni Giangrasso*

PERCUSSIONI Francesco Migliarini, Salvatore Alibrando ° , Gabriele Genta ° , Tommaso Salvadori ° , Nicolo Tomasello °

ARPA ELENA MEOZZI* °

** spalla / * prima parte

° professore aggiunto



Progetto grafico-editoriale

Emanuele Genuizzi

con

Ufficio Strategie e progetti editoriali

Marilena Laforvara, Giulia Bassi, Cecilia Taietti

Realizzazione

Arianna Santoro